

Non fiction Giuliano Milani

Come coltivare un ginepraio



EYAL WEIZMAN

Architettura dell'occupazione

Bruno Mondadori, 342 pagine, 25 euro

Nelle scienze sociali ultimamente si teorizza molto sul modo in cui si percepisce, si rappresenta e si suddivide lo spazio. Eyal Weizman, architetto, promotore della riconversione degli edifici lasciati da militari e coloni a Gaza, autore di una riflessione morale sul tema del *Male minore* (Nottetempo), è convinto invece che la pratica debba guidare la

teoria. Ha scritto un libro che racconta la storia dell'occupazione israeliana attraverso le trasformazioni del paesaggio.

Centro dell'analisi sono gli insediamenti, esito di una strategia inaugurata dopo la guerra del 1973: sostituire a una frontiera lineare una rete di avamposti. Gli insediamenti però non sono il risultato di un progetto unico e coerente, ma il frutto di una dialettica complessa tra coloni, governo, palestinesi, attivisti israeliani, nonché l'alta corte di giustizia. Questi diversi interessi hanno

interagito per decenni, mentre dentro e fuori i *settlement* le persone morivano e nascevano. Il processo avviato a Oslo nel 1993, che doveva culminare con la separazione dei due stati, ha dovuto fare i conti non con due territori, ma con due "arcipelaghi di enclave".

Con aneddoti, fotografie, statistiche (ma senza carte geografiche) Weizman mostra quanto sia difficile la loro divisione materiale: i varchi diventano blocchi, i muri nascondono passaggi, i confini si sgretolano. ♦